Bollettino CIRSE

Anno III

1983

Numero 6

centro italiano per la ricerca storico-educativa

Istituto di Pedagogia - Borgo Carissimi, 10 - Telef. (0521) 39032 - 43100 Parma

Augustodinensis Honorius, *Lezione di astronomia*, dal *Libro del maestro e del discipulo*, Venetia, 1502.

Suppl. di «Ricerche Pedagogiche» Reg. al Trib. Parma Decr. 4-2-1966 n. 338 - Sped. abb. post. Gruppo IV - Dirett. Resp.: G. GENOVESI

Anno XV. N.° 6. Giugno 1894

AMICO DEI FANCIULLI

GIORNALETTO ILLUSTRATO

IL COMPITO DELLA SCUOLA.

ARTICOLI

SCUOLA LAICA E SCUOLA LIBERA IN ALCUNI PERIODICI ANARCHICI DELL'ETA' GIOLITTIANA

FRANCESCO CODELLO

Gli anni tra l'inizio del secolo e lo scoppio della I guerra mondiale sono caratterizzati, all'interno del movimento anarchico italiano, da un profondo e vivace dibattito e da alcune diversificazioni circa il modo di intendere l'azione e la propaganda e i mezzi più adatti per seguire la società anarchica (1).

Da queste diverse interpretazioni dell'anarchismo, emerge una concezione "educazionista" che trova espressione particolarmente in tre riviste: "Il Pensiero", "L'Università Popolare", "La Scuola Moderna" (2), ma eco anche in altre pubblicazioni anarchiche dell'epoca.

Tralascerò di occuparmi particolarmente della rivista "L'Università Popolare" già oggetto di uno studio recente (3), ma ne terrò conto per cogliere il dibattito ideologico che traspare dalle pagine di queste riviste.

Tutte e tre le pubblicazioni sopra citate si ripromettono di diffondere il più possibile e di volgarizzare le finalità, le scoperte e le ricerche delle scienze e della cultura in generale, riproducendo lezioni tenute nelle Università Popolari (4), come nel caso della rivista "L'unversità Popolare", o ospitando interventi di sociologi artisti, letterati, pedagogisti, filosofi, ecc.

Al di là comunque della funzione istituzionale che i redattori si ripromettono è interessante cogliere le diversificazioni che emergono all'interno del movimento anarchico italiano, attraverso le pagine di queste riviste, circa il problema dell'educazionismo inteso come un aspetto dell'anarchismo e del rapporto tra scuola laica e scuola moderna.

Va inoltre ricordato che sono anni questi in cui veri e propri pionieri dell'educazione libertaria danno vita a progetti di scuole libere, non statali, tra i quali solo quello di Clivio, in provincia di Varese, troverà attuazione pratica (5).

Nel dibattito inoltre è sempre presente l'esperienza di Francisco Ferrer e della sua scuola moderna a Barcellona.(6)

Año VII Barcelona 1.° Julio 1909 Núm. 62

Dos meses de suspensión. Véase, última página, "A nuestros lectores"

Principali interpreti di questo confronto sono due figure di primo piano nella storia dell'anarchismo non solo italiano; Errico Malatesta e Luigi Fabbri, ma vi partecipano anche personaggi minori come Domenico Zavattero, Maria Rygier, oltre al già citato Luigi Molinari.(7)

Va rilevato subito come molto spesso la preoccupazione propagandista prenda il sopravvento sull'analisi critica dei problemi connessi con quello dell'educazione, inoltre che il problema pedagogico è visto e affrontato attraverso i più diversi approcci, da quello sociologico a quello didattico, da quello storico a quello della critica rivoluzionaria, dall'analisi della scuola nei paesi extra-italiani ai fondamenti filosofici dell'educazione.

Ne sono testimoni i diversi titoli degli articoli apparsi sopratutto su "Il Pensiero", di cui ora ricordo i principali: Sebastien Faure, La questione dell'insegnamento in Francia, (nn.I-2,1903); Federico Stackelberg, L'educazione nel Giappone, (n.16,1904); Umberto Angeli, La scuola, (n.12,1905); Emilio Zola, Questioni di Educazione, (n.22,1905); Erminio Troilo, Uno sguardo all'opera di R. Ardigò, (nn.23-24,1905); Jean Grave, L'educazione della volontà, (n.8,1906); Giorgio Eckhoud, La buona lezione, (n.16 1906); Eva Ranieri, la scuola moderna di Barcellona, (n.19, 1906); Francisco Ferrer, Gli scopi della scuola moderna, (n.9,1907); Sebastiano Faure, La Ruche, (n.17,1907); S.Mucci, Il fattore della nostra decadenza, (n.16,1908); G.Grongjonan, Il problema della scuola e la rivoluzione, (nn.23-24,1908); C.Lupi, Un ricordo di scuola, (n.12, 1909); H.Hoorda von Eysinger, Lo stato arretrato della scuola odierna, (n.20,1910); J.F. Eislander, Come creare una scuola nuova, (n.2,1910); O. Santarelli, Il fine della educazione, (n.15-16,1910); D.Cancelleri, Psicologia Femminile ed educazione laica, (n.I,1910).

Ma a porre il problema della necessità che i rivoluzionari si impegnino assiduamente sul fronte dell'educazione libertaria, per giovarsi di questa per trasformare la società, è un articolo di Luigi Fabbri, Un coefficiente rivoluzionario troppo trascurato, in cui si legge, tra l'altro, "S'è detto che l'opuscolo sovversivo per eccellenza è il sillabario, e deve essere vero dal momento che vediamo i preti così ostili alla diffusione della istruzione, e ricordiamo un certo congresso di latifondisti e capitalisti siciliani lamentarsi che troppa gente sappia leggere e scrivere ed augurarsi un pò di reazione contro l'istruzione elementare".

Sottolineando l'importanza della diffusione della cultura e dell'istruzione in mezzo al popolo tramite l'estensione e l'innovazione della scuola di base, laicizzando la educazione, "affezionando alla scuola alunni e maestri,

facendo sì che nè gli uni nè gli altri vi entrino a stomaco vuoto e che là dentro si educhino le menti a capire la verità e non si ottenebrino con la recitazione meccanica, avvilente e deprimente, della dottrinella e delle giaculatorie cattoliche", il maestro elementare Luigi Fabbri, intende imporre al dibattito politico degli anarchici italiani la questione educativa e le possibilità che la cultura offre per accelerare il processo rivoluzionario.

Egli insiste sull'importanza di perseguire obiettivi minimi ma in grado di allargare le opportunità educative e di favorire il diffondersi di centri di cultura popolare come le Università Popolari, le Biblioteche, i teatri operai, i circoli di discussione scientifica, artistica e letteraria.

Inoltre esorta i rivoluzionari a non lasciarsi invischiare in concezioni economicistiche e a non rinviare a dopo la rivoluzione sociale, la risoluzione del problema educativo, anche se è solo una minoranza che può giovarsi nell'istruzione scolastica e dell'educazione popolare. Il proletariato deve " tentar di strappare oltre che conquiste di benessere economico e di libertà, anche conquiste di elevazione morale ed intellettuale. E ciò che avrà tolto al nemico da un lato gli servirà per combatterlo meglio dall'altro: come una diminuzione di ore di lavoro e una maggior sicurezza economica può permettergli di pensare meglio ad educarsi ed istruirsi, viceversa una maggiore istruzione ed educazione si convertono in lui in armi potenti per le battaglie economiche e politiche"(8).

Non senza evidenti contraddizioni è un articolo di Grandjouan, Il problema della scuola e la rivoluzione, che riprende gli stessi temi e presenta sostanzialmente le incongruenze che emergono dal dibattito di questi anni tra gli anarchici circa l'atteggiamento da tener nei confronti della scuola e dell'educazione esistenti e quelle del futuro. Il Grandjouan da una parte attacca la scuola borghese e rileva che gli sforzi dei riformatori di buona volontà, che vogliono passare per gli ingranaggi governativi, entrano in un ostacolo insormontabile"; dall'altra contesta il valore relativo che le esperienze di scuola razionalista, sull'esempio del Ferrer, hanno, salvo poi scrivere che "queste scuole libere nonostante ciò sono indispensabili, e bisogna augurarsene la creazione di un numero sempre maggiore".

Da un lato unitamente alla contestazione delle scuole condotte dalle congregazioni religiose, si insiste nel denunciare la parzialità classista della scuola esistente e la sua confessionalità, dall'altro si propongono una serie di riforme atte a modificare la scuola esistente:"

1)controllare i libri; 2)diminuire il numero dei fanciulli per ogni classe; 3)prolungare gli studi dei giovani fino ai diciotto o venti anni". L'autore poi ritorna sui temi cari al Fabbri circa l'importanza che la scuola può rivestire nell'opera di fornire gli strumenti ai proletari affinchè si colmino le differenze economiche di classe. Inoltre si da grossa importanza alla funzione che possono svolgere gli "insegnanti ribelli", seppur costretti dentro le regole e i limiti imposti dall'istituzione scolastica. Cita nomerosi casi ed esempi raccolti tra i maestri e conclude:"Sempre, sempre, come il tic-tac dell'orologio che separa i secondi e martella il tempo, che il ritornello: ricchi-poveri, ricchi-poveri, cada ogni giorno nel cervello dei figli dei poveri e maturi la loro anima di ribelli!(9)

Ma se "Il Pensiero" è una rivista di cultura generale, con intenti pedagogici e di divulgazione popolare delle scienze e delle arti, influenzate da un tardo positivismo, la rivista "La scuola Moderna" si occupa istituzionalmente di problemi scolastici ed educativi. Nel primo numero la redazione presenta il programma editoriale e politico della rivista precisando che le pagine sono aperte a tutti gli insegnanti affinchè dibattano i problemi pedagogici connessi alla loro professione, ma anche di voler arrivare con la diffusione, e quindi con il coinvolgimento, anche e sopratutto al di fuori delle mura scolastiche. La rivista "non trascurerà, nel suo corso, la trattazione di questo o quel problema pedagogico, e sarà quindi anche una palestra per quegli educatori e maestri di scuola che vorranno dire le proprie idee; ma il suo compito principale è quello di diffondersi fuori dallo stretto ambito dei maestri e degli scolari. Noi siamo convinti che ormai tutti sono un pò maestri e scolari nella vita; e che la scuola ai ragazzi si fa più fuori dell'edificio che dentro" (10).

L'opera e gli intenti di questa pubblicazione riprendono, concretizzandoli, gli obiettivi evidenziati dal Fabbri (che è anche redattore de "La scuola Moderna") dalle pagine de "Il Pensiero". Egli intende rendere esplicito e concreto l'interessamento per i problemi dell'educazione oltre che per la sua professione, anche perchè nel suo programma politico-sociale un posto importante occupa il problema pedagogico in un periodo in cui il giolittismo stava riassorbendo le potenzialità rivoluzionarie con il nuovo atteggiamento meno repressivo.

Inoltre gli anarchici condividono gran parte del giudizio di Salvemini sulla negatività della politica del Giolitti e polemizzano in senso antiparlamentare con i socialisti, impegnati in questi anni verso i ceti più poveri della società, ma colpevoli, agli occhi degli anarchici, di ac-

PENSIERO

Sociologia, Arte, Letteratura

RIVISTA QUINDICINALE

REDATTORI: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Anno V. 16 Ottobre - 1 Novembre 1907 N. 20-21

ABBONAMENTI:

ITALIA - Anno L. 6 | ESTERO - Anno L. 7
Semestre » 2 50 | Semestre » 3 50
Una copia cent. 25 | Una copia cent. 25

Questo numero costa Cent. 50 - Estero Cent. 75

RESOCONTO GENERALE

DEL

Congresso Internazionale Anarchico

di Amsterdam

con prefazione di ERRICO MALATESTA

cettare la divisione tra un'educazione utilitaria per i lavoratori e una generale per la classe dirigente, favorendo così l'accentuarsi delle divisioni di classe.(11)
In questo quadro, dunque, assume significato l'iniziativa di editare una rivista che si rivolge agli operai e ai lavoratori in genere per cercare di suggerire possibili soluzioni anche ai problemi pratici che i genitori si trovano ad affrontare quotidianamente con i loro figli e per cercare di offrire alternative libertarie alle concezioni dominanti. Abbastanza ricca è infatti la corrispondenza e una apposita rubrica "La pagina delle mammine" si offre a questo scopo.
I redattori si prefiggono anche lo scopo di istituire i lavoratori sulle verità più elementari, anche se poco diffuse, della scienza, in modo che "i babbi possano rispondere ai numerosi perché della simpatica curiosità infantile, con delle nozioni precise e positive, e non con le infelici trovate suggerite dalla superstizione religiosa o dalla menzogna convenzionale".
Il programma della rivista è dunque il più ampio possibile nel redazionale di presentazione non ci si dimentica di sollecitare l'apertura, laddove è possibile, di scuole razionaliste e moderne, sull'esempio del Ferrer. Il programma si precisa anche in senso apartitico sottolineando però il carattere laico di questa iniziativa: "Lungi da noi l'idea di fare dell'anticlericalismo politico; ma combatteremo, questo sì, contro tutte le superstizioni religiose che la chiesa ha accumulate, ostacolo sempre risorgente, nel cammino dell'umanità verso la sua emancipazione".
Nello stesso numero un articolo sempre di Luigi Fabbri, La nostra idea, ritorna ostinatamente sui temi già dibattuti su "Il Pensiero" precisando nuovamente da un lato l'importanza di occuparsi di educazione per i rivoluzionari, dall'altro di aver presente la particolarità di questo intervento e la relatività dell'opera intrapresa, ma ribadisce anche con accanimento l'urgenza di porre i temi pedagogici a tutti il movimento rivoluzionario, la importanza di muoversi anche intorno ad obiettivi minimi e a non fare del massimalismo, rinviando sempre al dopo la rivoluzione sociale l'interessamento e la risoluzione del problema pedagogico. Importante é il "diffondersi tra i più di quei progressi morali che fin qui sono stati acquisiti solo da piccole minoranze di privilegiati". Compito della rivista è dunque lavorare alla "socializzazione della ricchezza morale dell'umanità"(12).
Continuano frequenti gli interventi rivolti a chiarire le finalità e le caratteristiche del progetto educativo libertario. C'è sempre presente il bisogno di sottolineare, da un lato il carattere particolare dei progetti di

scuole moderne e del problema educativo in generale, dall'altro però l'importanza di indirizzare parte delle energie del movimento rivoluzionario verso questi obiettivi. (13)
Un ultimo intervento che completa il quadro delle opinioni in merito alle caratteristiche della scuola moderna, merita di essere ricordato perché in esso Luigi Fabbri, La scuola e partiti politici, specifica il carattere libertario delle iniziative (e non strettamente anarchico) volendo in questo modo estendere la possibilità di partecipazione e affermare la validità di un metodo (quello libertario appunto) rispetto ad una confessionale ideologia. Scrive Fabbri:"A molti riesce cosa nuova il sapere che il metodo libertario d'insegnamento e d'educazione-che non consiste nell'insegnare ai ragazzi l'anarchia, ma semplicemente nell'educarli ed istruirli con un metodo scientifico, escludendone ogni pratica coercitiva, sottraendoli ad ogni influenza della Chiesa e dello Stato, e non tenendo alcun conto degli apriorismi e dei dogmi politici, economici, morali e sociali, -questo metodo in se eminentemente anarchico, nel mondo pedagogico è condiviso anche, anzi specialmente, da molta gente che non è anarchica, e che nel campo politico ed economico è decisamente avversaria delle teorie e del movimento anarchico" (14).
Da questi primi interventi di carattere generale, tesi a definire e divulgare i principi di una pedagogia libertaria, emerge però già una evidente contraddizione di fondo. Sembra che i periodici anarchici dell'epoca che stiamo esaminando, non riescano a cogliere, e quindi ad indirizzare, i loro sforzi verso il programma centrale dell'educazione e dell'istruzione dell'epoca, e cioè quello dell'analfabetismo e quindi dei tentativi, seppur parziali, di attenuare questo fenomeno. Lo stesso dicasi per la questione della scuola laica e per l'avocazione da parte dello stato della scuola di base (avvenuta con l'approvazione della legge Daneo-Credaro de 4 giugno 1911).
D'altro canto se i redattori di queste riviste avessero difeso, ad esempio, questa legge, avrebbero in pratica difeso il diritto dello stato di provvedere all'istruzione; se l'avessero respinta si sarebbero trovati a fianco delle forze più conservatori e clericali del paese.
Il problema della scuola laica viene comunque posto sulle pagine di queste pubblicazioni con contraddizioni inevitabili. Da un lato, come nel caso di un lungo articolo di Dunstano Cancellieri su "Il Pensiero",La scuola laica,(15) si sottolinea il carattere pur sempre statale di una scuola laica, dall'altro però, dopo aver risposto ancora una volta all'evento rivoluzionario la certezza di una definitiva risoluzione del problema, si sottolinea (come fa Luigi Fabbri, La scuola laica), che giacché "non dobbiamo per il tutto rinunciare alla parte,poiché lo stesso successo della rivoluzione dipenderà anche dal fatto che la scuola non ci dia più troppi nemici imbevuti di idee religiose, non possiamo disinteressarci del problema ed occorre che ne facilitiamo quelle parziali soluzioni che sono possibili" (16).
Resta comunque una posizione sostanzialmente passiva questa di Luigi Fabbri, il quale presenta la parte più realista e possibilista del movimento anarchico dell'epoca. Passiva perchè la legge che introduce elementi innovativi viene vissuta più come il frutto di una contraddizione insita nel sistema politico italiano che come una reale conquista frutto dell'azione e del pensiero degli intellettuali progressisti e dei lavoratori.
Ne sono testimoni le stesse parole di Fabbri, laddove nello stesso articolo scrive:"Vi sono è vero deliberazioni parlamentari e disposizioni legali che, fino a quando non si potrà imporre tutta la nostra volontà con la forza,costituiranno un mezzo indiretto indispensabile per far valere la volontà popolare. Ma per ottenere ciò non c'è bisogno affatto che riconosciamo l'utilità dello stato e che facciamo noi stessi,rivoluzionari, del parlamentarismo".
Alternativamente Fabbri, Molinari, Zavattero e altri insistono sulla proposta e sul concetto di "scuola moderna" sull'esempio e sulla testimonianza di Francisco Ferrer, precisando però che scuola moderna e scuola laica non vanno confuse poichè esse in realtà sono alternative l'una all'altra, pichè la scuola laica è sempre una scuola asservita allo stato, invece che alla chiesa, e si basa " sul codice invece che sulla dottrina cristiana". Gli anarchici vogliono invece la scuola libera ("moderna") sotratta ai poteri e all'influenza dello stato come della chiesa, non subordinata ad alcun codice come ad alcuna religgione, "che non riconosca cioè nessun dogma, ne politico nè religioso,nè economico" (17). Come si può ben cogliere lo sforzo di parte del movimento anarchico è indirizzato a stabilire i principi di un'educazione libertaria e a fondare esperienze di scuole libere, a divulgare e volgarizzare scoperte scientifiche, letterarie, artistiche e a criticare i tentativi di educazione popolare sopratutto quelli legati alle Università Popolari (18).
Le contraddizioni interne al dibattito sono legate alla incapacità teorico-pratica di coniugare il perseguimento di un obiettivo minimo, ma concreto, con il "fine", senza considerare ciò contraddittorio.
Indubbiamente l'azione di questa parte del movimento anarchico italiano non serve a porre il problema di una

educazione diversa da quella dominante non solo nell'organizzazione ma anche nei contenuti e nei metodi, ma la sua potenzialità é limitata all'incapacità di cogliere i fatti nuovi e comunque positivi che l'evoluzione della società presenta.E' una lettura pessimistica della storia che vede in ogni aspetto istituzionale nuovo, non una conquista, ma un aggiornamento delle tecniche di dominio. Ma se queste sono le "incongruenze" più evidenti cui vanno incontro gli "educazionisti",il movimento anarchico italiano esprime in questi anni anche opinioni diverse, sostanzialmente più intrandigenti e meno disponibili ad entrare nel terreno del "gradualismo".

Nonostante le ostinate ripetizioni, sopratutto dei redattori della "Scuola Moderna" circa la consapevolezza del carattere particolare del loro impegno (19), nonostante gli sforzi, ben sottolineati in un articolo di Luigi Fabbri ,Il movimento per la scuola moderna, (20) di fare della rivista, non uno strumento di educazione scolastica chiuso al mondo dei lavoratori, indirizzato agli addetti ai lavori, ma un mezzo rivolto sopratutto al popolo, di emancipazione sociale;nonostante tutto ciò, parte del movimento anarchico si trova in posizioni differenti e critiche rispetto a questa ipotesi.

Ad aprire la polemica è Maria Rygier, con un lungo intervento dalle pagine de "Il Pensiero",A proposito di scuole moderne, (21) nel quale constata l'impossibilità di trasferire un'esperienza come quella del Ferrer di scuola laica, che ben si adatta alla Spagna clericale e religiosa, in un contesto, quello italiano, fatto più di clericalismo che di profonda religiosità. Ecco perchè, secondo l'autrice, le Scuole moderne sono "dal punto di vista sovversivo, di utilità molto discutibile...(poichè esse)...non sono adatte a svolgere quest'opera di allenamento alla rivolta". L'educazione integrale non può senza tradire la sua missione, proporsi un compito di sobillazione rivoluzionaria. "Se vuol essere razionalista deve elevarsi al di sopra degli odi di parte, deve presentare alla mente del fanciullo i problemi delle costruzioni ideali, non mai quelli delle distruzioni violente".

Le scuole moderne quindi non possono assolvere un compito di propaganda sovversiva e quindi rivoluzionata.

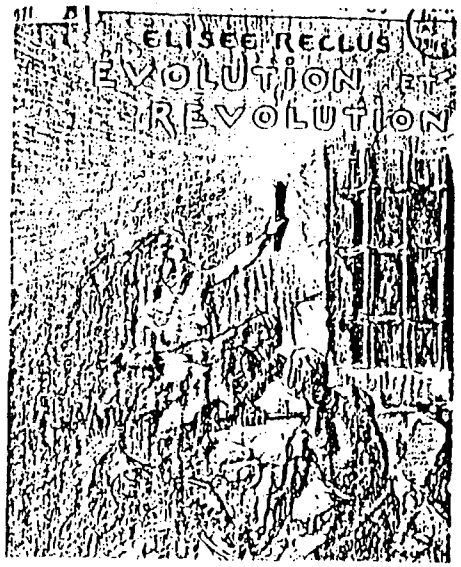
L'odio non s'insegna dalla cattedra, con metodo, con tranquilla premeditazione: l'odio si assimila nel tumulto della battaglia... E si vuol togliere il bambino da questo ambiente, portarlo in un altro che non risponda alla realtà, farlo crescere ignaro delle infinite miserie che lo attendono appena avrà aostituito al grembiule dell'alunno la blusa dell'apprendista..... E sarebbe vano obiettarmi che nella scuola moderna si farà appunto la critica delle istituzioni presenti. Le astrazioni non hanno prese sull'animo infantile, ci vuol altro, ci vuol l'esperienza.

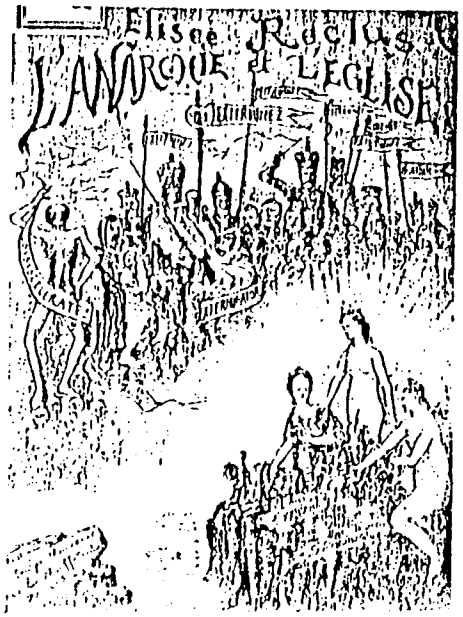
L'operaio si inizia alla lotta di classe nell'officina capitalistica, non all'Università Popolare".
Dopo questa critica decisa ai fondamenti di un'ipotesi di educazione libertaria, Maria Rygier prosegue analizzando nel concreto le esperienze di scuole moderne. Secondo l'autrice queste scuole, e cita come esempio quella di Clivio, devono avere, per poter essere veramente innovative, molti mezzi didattici e organizzativi, cosa che è impossibile. In ogni caso, alternativamente, è sufficiente il commento dei genitori alle lezioni dei maestri della scuola di stato, per contestare gli insegnanti reazionari impartiti. Oppure potrebbe essere più utile, perchè non richiederebbe nè grandi mezzi materiali, nè grandi capacità intellettuali, istituire dei dopo-scuola che "raccogliendo i bambini nelle ore destinate alla preparazione dei compiti e delle lezioni, si meriterebbero la loro simpatia... e potrebbe iniziarli alla consapevolezza delle ingiustizie sociali e cercare di suscitare nei loro cuori l'odio contro l'oppressione ed i propositi di resistenza e di lotta.".
A questa decisa presa di posizione replica Luigi Fabbri con un articolo, Il carattere complesso della scuola moderna, nel quale dopo aver sottolineato alcuni aspetti positivi delle critiche della Rygier, egli contesta il presunto isolamento in cui si verrebbe a trovare il bambino che frequentasse la scuola moderna. In realtà gli effetti della scuola comunale (La legge Daneo-Credaro doveva ancora essere prolungata) sono deleteri e quindi difficilmente riparabili nel corso degli anni. "Io so, scrive, di figli di sovversivi che hanno subito la triste influenza della scuola in modo che poi non è stato più possibile ai genitori di ripararvi". Inoltre, sostiene il Fabbri, La scuola moderna attraverso la sua stessa esistenza, agisce anche sui genitori che possono così vedere come sia possibile contrastare le influenze autoritarie che permeano la scuola comunale (o statale).(22)
Come si può constatare quella, quella della Rigier e del Fabbri, sono posizioni nettamente differenti anche se non contrastanti. Diverso è il modo di intendere la lotta rivoluzionaria, diverso l'accento che si mette rispetto alla centralità del fattore economico nel processo rivoluzionario. Si scontrano qui due diverse filosofie della lotta politica, l'una tesa a credere che maggiore sia lo sfruttamento maggiore sarà la risposta, l'altra a perorare la causa delle iniziative alternative atte a suscitare la sensibilità rivoluzionaria.
In soccorso alle tesi del Fabbri, quanche mese dopo arriva comunque un intervento di Domenico Zavattero, Quello che manca, che si può definire un compendio della filosofia dell'educazionismo.

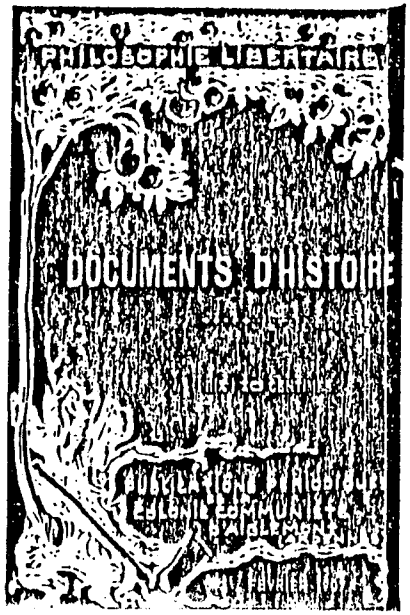
Lo Zavattero sostiene che i sovversivi hanno sempre trascurato, perchè troppo fiduciosi nei poteri liberanti e risolutori della rivoluzione, la "mentalità degli uomini". Occorre invece concentrare gli sforzi per impedire che la mentalità come venga trasmessa alle giovani generazioni e per fare in modo che una nuova educazione fondata su un metodo libertario e antiautoritario, "un'istruzione razionale e positiva, cioè rigidamente scientifica", venga generalizzata il più possibile tra il popolo (23).
La polemica si trasferisce poi sulle pagine di un'altra pubblicazione, "Volontà" di Ancona, rivista diretta da Errico Malatesta, massimo esponente dell'anarchismo italiano, e non, dell'epoca.(24)
In uno dei primi numeri, a commento di un comunicato illustrativo dell'iniziativa che Luigi Molinari ha intrapreso a Milano di fondare una scuola moderna, vi è una nota redazionale, probabilmente dovuta al Malatesta stesso, in cui so legge: "Non vorremmo che altri, oltrepassando, noi crediamo, il pensiero di Molinari, Prenda la fondazione di scuole razionaliste come un mezzo per risolvere la questione sociale, cioè come un mezzo per evitare la rivoluzione o anche solo per renderla più facile". La redazione della rivista chiarisce così immediatamente la propria posizione rivalutando l'importanza dell'atto rivoluzionario-insurrezionale, rispetto alle concezioni educazioniste. Ma evidenzia anche gli aspetti positivi, sia pur limitati, che le scuole moderne contengono nelle situazioni politico-sociale dell'epoca. Questi elementi positivi sono però ristretti all'ambito della sperimentazione pedagogico-didattica che queste scuole possono attuare. Si legge infatti nel medesimo commento: "Forse la loro maggiore utilità è quella di lavorare sperimentalmente alla scoperta dei migliori metodi pedagogici, che saranno poi applicati su larga scala, quando tutti avranno assicurato il pane, la libertà e il riposo" (25).
Ma Malatesta ritorna sugli stessi concetti anche qualche mese dopo. Ce lo riferisce un cronista della commemorazione, fatta dal Malatesta stesso, del ferrer a Roma. Insiste soprattutto, nel discorso commemorativo, sul concetto che la scuola moderna "non potrà propagarsi e risolvere il problema popolare, se prima non si sarà fatta la rivoluzione" (26).
Dello stesso tono critico, sempre su Volontà, appaiono nel giro di pochi mesi altri tre articoli. Nel primo, dovuto probabilmente alla penna di Malatesta, A proposito di Scuole Moderne, si contestano gli interventi messi in atto dai militanti libertari quando settorializzano il loro impegno e perdono di vista il problema globale della rivoluzione (27).

Grande è stato l'impulso dato dagli anarchici alla laicizzazione dell'insegnamento. Pedagogisti come Ferrer, fucilato nel 1909 a Barcellona, hanno pagato con la vita la loro passione per la liberazione dell'uomo.

Nell'ambito del positivismo fine Ottocento la libertà è vista come una conquista dell'insegnamento laico, egualitarista, scientificizzante, in cui però al determinismo si sostituisce la volontà dell'uomo.







Nel secondo, che porta lo stesso titolo del precedente, scritto da Mario Senigallesi, si entra in merito ai problemi pratici che si incontrano nel mettere in atto esperimenti di scuole moderne, per concludere che gli sforzi sono troppo grandi per essere investiti in un settore parziale quale quello dell'educazione, e che le energie vanno impigate con più profitto nella preparazione della rivoluzione sociale (28).

Nel terzo, L'educazionismo, scritto da Libero Merlino, si ribadisce gli stessi concetti dei precedenti due e, parlando dell'educazionismo in generale, l'autore conclude: "Staremmo freschi se per pensare a fare la rivoluzione, dovessimo star ad aspettare che i nostri figli (o parte di essi) dovessero arrivare a venti o trent'anni istruiti e sapienti! Altro che riformismo; questo è il riformismo che vuol purificare l'acqua della palude gocciola a gocciola".(29)

Ma a conclusione e a sistemazione delle critiche di quella parte del movimento anarchico che tendeva a ristabilire la centralità del fenomeno rivoluzionario-insurrezionale sulle altre tendenze (in questo caso quella educazionista ma pensiamo all'antimilitarismo, ai diffusori delle teorie sul controllo delle nascite, ecc. presenti tra gli anarchici dell'epoca), arriva un intervento di Errico Malatesta.

Scrive Errico Malatesta:"Sarebbe assurdo il credermi avverso o indifferente all'educazione delle masse. Io stesso non faccio che far propaganda, vale a dire mi sforzo di educare e di dare agli altri il gusto dell'educazione...Amico dunque e fautore entusiasta dell'educazione, io sono però avverso all'educazionismo inteso come quel sistema che aspetta la trasformazione sociale solo, o principalmente, dal generalizarsi dell'educazione, e crede e predica che detta traformazione non potrà avvenire se non quando tutti, o quasi, saranno educati. E cerco di mettere in guardia contro l'illusione questi educazionisti, i quali a giusta ragione vantano i grandi benefizi che potrebbero dare le scuole moderne, la grande opera rivoluzionaria che potrebbero compiere se potessero estendere la loro azione su tutta la massa proletaria; e non si accorgono che nella realtà si lavora durante anni per riuscire a fondarne una, e quando si riesce a realizzarle qualcuna minuscola, essa deve dibattersi fra tante difficoltà che da risultati meschini, o nulli, o addirittura negativi"(30).

Conscio probabilmente dello strascinarsi ormai inutile della polemica poichè le posizioni sono chiare, seppur diverse, e un articolo di Adams:Scuola moderna. Si domanda la chiusura della discussione (31)

La discussione si chiude di fatto. I fatti della settimana rossa sono imminenti, così come la grande tragedia dello scoppio della prima guerra mondiale.

NOTE

(1) Cfr. Pier Carlo Masini, Storia degli anarchici nella epoca degli attentati, Rizzoli, Milano, 1981 (In particolare per quanto riguarda gli anni fino al 1905); Enzo Santarelli, Il socialismo anarchico in Italia, Feltrinelli, Milano, 1973; Gino Cerrito, Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia 1881-1914), C.P. Editrice, Firenze 1977; Max Nettlau, Breve storia dell'anarchismo, Antistato, Cesena, 1964 (In particolare il cap.XI); Armando Borghi, Mezzo secolo di anarchia, Esi, Napoli, 1956 Ed. Anarchismo, Catania, 1978; Cino Cerrito, L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo, R.L., Pistoia, 1968.

(2) Il Pensiero, rivista quindicinale di Sociologia, Arte e letteratura.
Luogo di pubblicazione: Roma. Dal I nov.1908 (a.VI,n.21): Iesi. Dal I sett.1909 (a.VII,n.17): Bologna.
Durata: 25 luglio 1903 (a.I,n.I)-set.dic.1911 (a.IX,n?17)
Periodicità: quindicinale
Direttore: Pietro Gori e Luigi Fabbri, redattori
Formato: cm.13 x 29
Pagine: 16
Colonne: 2

L'università Popolare rivista quindicinale
Motto: La verità ci farà liberi
Luogo di pubblicazione: Mantova. Dal I dic.1906 (a.VI,n. 23) Milano
Durata: 15 febb.1901(a.I,a.I)-apr.-mag.1918(a.XVIII, n.4-5).
Periodicità: quindicinale
Dirett.resp.: Luigi Molinari
Formato: cm.16 x 23
Pagine: 32
Colonne: 2

La scuola moderna, rivista di cultura popolare
Luogo di pubblicazione: Bologna
Durata: 16-30 nov. 1910(a.I,n.I) mag.-giu.1911(a.I,n.10)
Periodicità: quindicinale
Redattori: Domenico Zavattero, Pietro Gori, Luigi Fabbri, Angelo Tonello, Adele Sartini
Formato: cm.17,5 x 23,5
Pagine: 16
Cfr. Leonardo Bettini, Bibliografia dell'anarchismo, C.P. Editrice, Firenze, 1972; vol. I, tomo I
Per le concezioni pedagogiche dell'anarchismo vedi: Tina Tomasi, Ideologie libertarie e formazione umana, La Nuova Italia, Firenze, 1973; Lamberto Borghi, Educazione e autorità nell'Italia moderna, La nuova Italia, Firenze, 1974 (da pag.89 a pag.104)

(3) Luigi Ambrosoli, L'università Popolare di Luigi Molinari, in: AA.VV., Luigi Molinari. Una vita per gli ideali libertari e per l'educazione popolare, ed.Evoluzione Europea, Cremona, 1980.
(4) Sul movimento delle Università Popolari vedi: Maria Grazia Rosada, Le Università Popolari, Ed.Riuniti, Roma, 1975.

(5) Una scuola moderna fondata da lavoratori locali funziona a Clivio (VA) dal 1909 al 1914 e poi per pochi mesi nel 1920 quando viene definitivamente chiusa dalle autorità. La cronaca della scuola di Clivio é contenuta nei sette fascicoli: La scuola moderna di Clivio.
Rivista mensile per gli atti e la cultura razionalista, Varese, I mag. I dic.1922.

(6) F. Ferrer y Guardia, La scuola moderna, Ed.La Baronata, Lugano, 1980. Manca uno studio su Ferrer e l'Italia Per dare un'idea delle ripercussioni italiane della sua uccisione: Antonio Gramsci, Cronache Torinesi, Einaudi, Torino, 1980, p.519 e La citta futura, Einaudi, Torino, 1982 p.841.

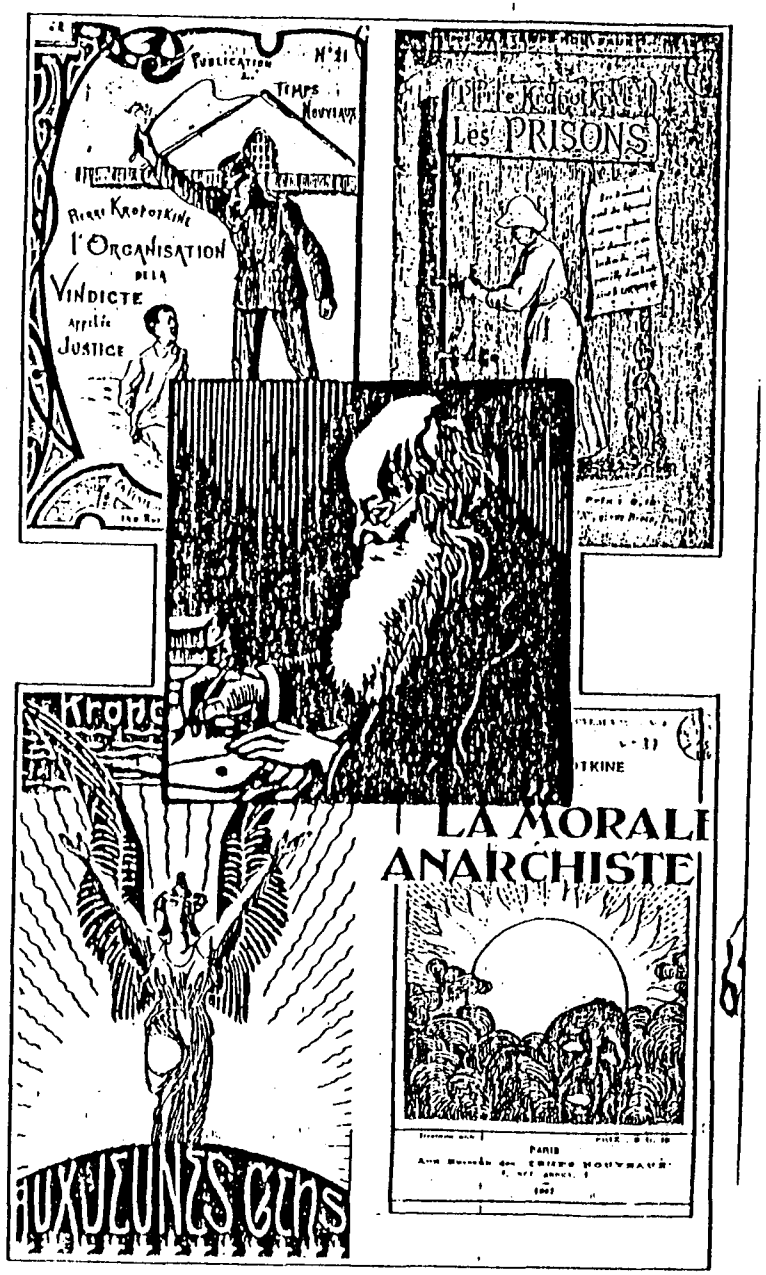
(7) Per una biografia di Luigi Fabbri vedi: Ugo Fedeli, Luigi Fabbri, Gruppo Editoriale Anarchico, Torino, 1948; per quella di Malatesta: Max Nettlau, Errico Malatesta: vita e pesieri, Casa Ed.Il Martello, New York, 1921; Armando Borghi, Errico Malatesta: l'uomo e il pensiero, R.L., Napoli, 1951; (a cura di) Vernon Richards, Malatesta: vita e idee, Ed.Collana Porro, Genova, 1968; Stefano Arcangeli, Errico Malatesta e il comunismo anarchico italiano, Jaka Book, Milano, 1974.
Per quanto riguarda le biografie degli altri personaggi citati: (a cura di) F.Andreucci, T. Detti, Il movimento operaio italiano, dizionario biografico 1853-1943, Ed.Riuniti, Roma, 1975-1979.

(8) Luigi Fabbri, Un coefficiente rivoluzionario troppo trascurato, in "Il Pensiero", a V, n.18; 16 set.1907.

(9) Grandjouan, Il problema della scuola e la rivoluzione, in "Il Pensiero", a VI nn.23-24; 1908

(10) La redazione, Il compito della nostra rivista, in "La Scuola Moderna", a.I, n.I, Bologna, 16-30 nov.1910

(11) Cfr. Lamberto Borghi, op.cit., (in particolare il capitolo VII e VIII). Per quanto riguarda il periodo giolittiano in generale vedi: Franco Cambi, La pedagogia borghese nell'Italia moderna, La nuova Italia, Firenze, 1974;



Giuseppe Inzerillo, Storia della politica scolastica in Italia,Ed.Riuniti, Roma,1974; G. Rossetti Pepe, Le settecento Parole, Franco Angeli,Milano 1978; Filippo M. De Sanctis,L'educazione degli adulti in Italia, Ed. Riuniti, Roma,1978.
Per quanto riguarda il socialismo riformista in questi anni: AA.VV. Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926) Sansoni,Firenze,1982.
Vedi inoltre per un panorama completo:
AA.VV.,L'istruzione di base in Italia (1859-1977),Vallecchi, Firenze,1978; AA.VV. La scuola secondaria in Italia 1859-1977),Vallecchi, Firenze,1978;Tina Tomasi,L'educazione infantile tra chiesa e stato, Vallecchi,Firenze, 1978; (a cura di) Guido Quazza, Scuola e politica dalla unità ad oggi, Stampatori, Torino, 1977;Dina Bertoni Jovine, La scuola italiana dal 1870 a giorni nostri, Ed. Riuniti,Roma,1975.

(12) Luigi Fabbri,La nostra idea, in "La Scuola Moderna", a.I, n.I,Bologna, 16-30 nov.1910.

(13) Cfr.Luigi Fabbri,Un coefficiente rivoluzionario in "La Scuola Moderna", a.I n.6,16-28 febbr.,1911; Domenico Zavattero, Gli scopi e l'azione della scuola moderna, in "La Scuola Moderna", a.I n.4; 16-30 genn. 1911. Scrive lo Zavattero:"Siamo rivoluzionari,ma non crediamo che i problemi i quali dalle rivoluzioni attendono la soluzione, siano così facili da poter venire risolti da una generazione:tantopiù da una generazione come la nostra, la quale porta in sè allo stato di malattia ereditaria, tutto quanto d'errori, di tristi passioni, d'ingnoranza e d'abbruttimento fu patrimonio delle generazioni precedenti".

(14) Luigi Fabbri,La scuola moderna e i partiti politici, in "La Scuola Moderna", a.I n.6;16-28 febb.1911

(15) Dunstano Cancelleri,La scuola laica, in "Il Pensiero",a.V n.10 I ott.1907

(16) Luigi Fabbri,La scuola laica, in "Il Pensiero", a.VI n.5, I marzo 1908.
Lo stesso Fabbri ritornerà su questo concetto con un articolo, Scuola moderna e scuola laica, in "La scuola Moderna",a.I n.5; I-15 febb.1911,che presenta le stesse contraddizioni di fondo del precedente.

Vedi anche; Domenico Zavettero, Gli scopi e l'azione della scuola moderna, in "La Scuola Moderna", a.I n.I,16-30 nov.1910.

(17) La redazione, La scuola moderna, in "La Scuola Moderna",a.I n.2, 16-30 dic.1910

(18) Emblematica a questo proposito è la figura di Luigi Molinari e della rivista da lui fondata e diretta "L'università Popolare" Cfr.AA.VV.,Luigi Molinari.Una vita per gli ideali libertari e per l'educazione popolare, op.cit.

(19) Cfr. La redazione, Sull'educazionismo, in "La Scuola Moderna", a.I n.2;16-30 dic.1910

(20) Luigi Fabbri, Il movimento per la scuola moderna, in "La Scuola Moderna" ,a.I n.3; I-15 genn. 1911

(21) Maria Rygier, A proposito di scuole moderne, in "Il Pensiero",a.IX n.2,1911

(22) Luigi Fabbri,Il carattere complesso della scuola moderna, in "La Scuola Moderna", a.I n.4; 16-30 genn.1911

(23) Domenico Zavattero, Quello che manca, in "La scuola Moderna", a.I n.10; maggio-giugno 1911

(24)Volontà, periodico di propaganda anarchica
Luog di pubblicazione: Ancona
Durata: 8 giu.1913 (a.I,n.I)-9 lug.1915 (a.III,n.21)
Periodicità:settimanale

Formato: cm. 38 x 54
Pagine: 4

(25) Volontà, La scuola moderna di Milano, in "Volontà", Ancona, a.I n.II; 2-4 agosto 1913

(26) A.B., La commemorazione di Ferrer a Roma, in "Volontà", a.I, n.19; 18 ott. 1913.

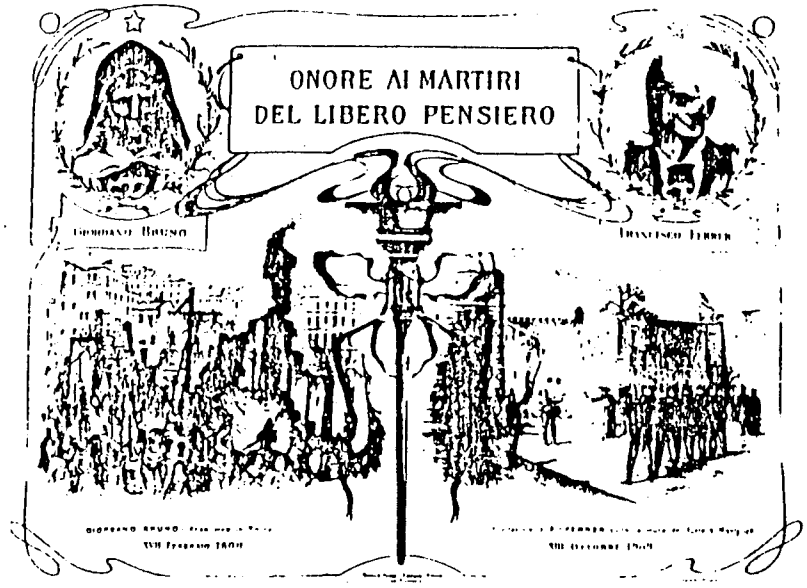
(27) E Malatesta (?), A proposito di scuole moderne, in "Volontà" a.I,n.25; 29 nov. 1913

(28) Mario Senigalliesi, Aproposito di Scuole Moderne, in "Volontà", a.I,n.26; 6.dic. 1913

(29) Libero Merlino, L'educazionismo, in "Volontà", a.I, n.23;15 dic.1913

(30) Errico Malatesta,Ancona sull'educazionismo. (Per intenderci),in "Volontà",a.I, n.26;6 dic.1913

(31) Adams, Scuole moderne. Si domanda la chiusura della discussione, in "Volontà", a.I, n.27;13 dic.1913



LA "VICENDA" DEGLI ASILI DI CARITA' DI PADOVA NEGLI ANNI PRECEDENTI LA LORO FONDAZIONE (1832-1845)

di Emilia Sordina

La problematica relativa agli asili di carità viene affrontata a Padova per la prima volta nel 1832 da alcuni filantropi illuminati, appartenenti alla aristocrazia terriera e alla borghesia laica, i quali trovarono in Francesco Tamfava, vice-presidente della Commissione straordinaria di beneficenza, il maggior sostenitore. Tuttavia, dodici anni intercorsero fra le proposte dei privati benefattori e la fondazione dei primi due asili di carità, avvenuta nel 1845. Sembra legittimo, allora, indagare sulle ragioni di questo ritardo, tanto più che nella vicina Venezia, città nella stessa situazione politica di Padova, gli asili di carità furono aperti molto prima, nel 1836. Va però sottolineato che a Venezia, promotore dell'iniziativa era stato quel Giovanni Codemo, insegnante, ispettore, consigliere scolastico, compilatore del giornale pedagogico "L'Istitutore", ma soprattutto austriacante, quindi con tutte le carte in regola per offrire il massimo delle garanzie all'Imperial Regio Governo.

I dodici anni intercorsi furono contrassegnati da una fase intensa di trattative fra il potere pubblico e privato, pertanto ci illuminano sul travagliato rapporto esistente tra il governo austriaco e il sistema sociale padovano. Riteniamo quindi opportuno, nella nostra ricerca, operare all'interno di queste coordinate come ci vengono offerte da alcuni materiali inediti, al fine di individuare i molteplici travagli che vi sottendono.

Indicare nel governo austriaco il maggior responsabile del condizionamento e del ritardo con cui gli asili vennero aperti rispetto alle prime manifestazioni di interesse espresse dai benefattori è già attestato dalla storia, ma enucleare le contingenze fra più interventi ci è sembrato fondamentale per chiarire l'articolarsi della "vicenda".

E' già nota la capacità dell'Austria nell'aver dato, nel Lombardo Veneto, risposte adeguate alla diffusione dell'istruzione pubblica che, ben vigilata, avrebbe apportato considerevoli vantaggi a fini